

**MACCHÉ ECOLOGISTA**

**Idrogeno, atomo ecc: Cingolani ha idee poco green**



▶ DELLA SALA A PAG. 4

**POLITICA (EX) VERDE**

**EQUIVOCI** La filosofia del ministro: la tecnologia curerà se stessa, la sostenibilità ambientale è buona solo se compatibile con l'economia

# Idrogeno, rinnovabili e nucleare: Cingolani ha idee poco "green"

» Virginia Della Sala

**A**vanguardistico è avanguardistico, il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Ed è un bene: non è col luddismo che si progredisce. Eppure, nello sforzo verso un mondo più verde grazie agli ultimi ritrovati della tecnologia, pare esserci poca attenzione, volente o nolente, ai dettagli che fanno la differenza. Così da giorni ambientalisti, movimenti e qualche politico segnalano le contraddizioni del ministro e del Pnrr. I macro-temi di contrasto sono ricorrenti: idrogeno, rinnovabili, nucleare. Per ognuno c'è qualcosa che non quadra.



**Pochi dettagli**

Una centrale nucleare in Belgio  
A sin.: il ministro Roberto Cingolani  
FOTO ANSA/LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**L'IDROGENO**, ad esempio, è il prodotto di punta della nuova comunicazione "green", passato rapidamente da fonte di energia sconosciuta ai più a destinataria di 3,1 miliardi di euro in 5 anni. I problemi, da qui in poi, sono diversi. Il primo: una vera transizione ecologica deve produrre idrogeno da fonti rinnovabili (idrogeno "verde"). Cingolani ne parla come se fosse prioritario, ma dal suo Piano non pare proprio. Nell'intervista al *CorSera* di ieri, in cui prospetta una transizione a colpi di grossi compromessi, dice che "non ci sono soluzioni facili" e che "tutti devono capire che la sostenibilità ha dei costi, non solo economici" e che non ci si può rinunciare solo perché "l'idrogeno da metano produce troppa CO2". Una incidentale, tra altri esempi, che scopre un nuovo problema: fino a che produrre idrogeno con le rinnovabili non sarà conveniente, semplice e veloce per il mercato, bisognerà utilizzare il gas naturale.

Ma il mercato è definito anche da riforme e investimenti

sulle rinnovabili. Secondo le stime delle associazioni ambientaliste, per mantenere la traiettoria di decarbonizzazione

prevista per il 2030, l'Italia deve incrementare lo sviluppo delle rinnovabili per circa 6 mi-

la megawatt l'anno. Eppure, il Pnrr prevede risorse per soli 4 mila MW in cinque anni. Nonostante alcuni passi avanti (*smart grid* e agrovoltaico) mancano poi novità sulla regolazione e la fiscalità energetica: "Permetterebbero di trasformare l'incentivo in una politica di sviluppo - spiega Giuseppe Onufrio, direttore esecutivo di Greenpeace Italia - mentre solo 200 Megawatt con 680 milioni sono destinati allo sviluppo di rinnovabili incluso l'eolico *off-shore*". Ci si aspetta che il mercato faccia da sé "che andrebbe anche bene - conclude Onufrio - ma solo se almeno per il primo anno si riu-

scisse a spingere e a incentivare le rinnovabili ferme da un decennio".

A guadagnare da questa impostazione sono i petrolieri. Il piano industriale dell'Eni è fortemente concentrato sul gas e include la produzione di idrogeno con la cattura dell'anidride carbonica nei pozzi in disuso (tecnica sperimentale e con rischio di fenomeni microsismici). Produrre idrogeno così (idrogeno blu) costa molto meno che produrlo verde, 2 euro contro 4/6 euro. L'alternativa sarebbe investire di più sugli elettrolizzatori che producono idrogeno dall'acqua favorendone la diffusione e abbattendo così costi e prezzo dell'energia. Anche la concorrenza ne gioverebbe: l'acqua è a disposizione di tutti, il gas no.

## MEGLIO BLU L'IDROGENO? DAL GAS, CATTURANDO CO2 (ENI RIDE)

**INFINE IL NUCLEARE.** Cingolani ne parla spesso riferendosi alla tecnica di produrre energia con la fusione, lo stesso principio con cui si alimentano le stelle. L'Italia sta partecipando a una sperimentazione europea, i cui esiti non vedranno la luce prima

del 2050. Ma ieri sul *Corriere*, il ministro è parso possibilista ("va valutato il da farsi") pure sui "reattori container" su cui punta la Francia.

Nuovo problema: il nucleare

in Occidente è in crisi profonda, tanto che in Usa e nella stessa Francia, la strategia è chiedere di estendere la vita degli impianti che hanno più di 40 anni o puntare sulle grandi taglie per ridurre i costi. Insomma, i "container" moltiplicherebbero i pericoli e sarebbero pure antieconomici.

## L'APERTURA AI PICCOLI REATTORI

**FINORA** il ministro, parlando di nucleare, s'era sempre riferito alla fusione: se ne parla da decenni, nessuno sa come ottenerla. Ieri, però, sul *Corriere*, il ministro Cingolani ha aperto ("va valutato il da farsi") anche ai "reattori container" su cui punta la Francia. Ha aperto cioè al vecchio nucleare dipinto con colori nuovi: una tecnologia che mezzo mondo sta abbandonando